

EUROPA – 30 SETTEMBRE 2005

Riforma Moratti, un altro schiaffo al parlamento

di Enzo Balboni

La riforma universitaria è passata ieri in senato con poche battute: lo spazio di qualche ora, il governo che pone la fiducia, l'accorpamento di tutte le disposizioni in un unico maxi-emendamento, l'opposizione che abbandona l'aula, la maggioranza che vota imperterrita.

In tal modo, e prescindiamo volutamente da un giudizio di merito sulla legge in questione, il governo si fa consegnare dalla sua maggioranza, totalmente ossequiente in parlamento, la materia per farne ciò che vuole.

Il progetto di legge in questione aveva già avuto una vita travagliata: il suo esame era iniziato, alla camera, nel marzo 2004 ed era proseguito tra mille polemiche dentro e fuori le aule del parlamento, in un clima di ostilità del mondo accademico, ricambiata da un sostanziale disinteresse della maggioranza per gli avvertimenti che da quel mondo provenivano e continuano a provenire. A sorpresa, nello scorso giugno l'aula di Montecitorio aveva bocciato il primo articolo del progetto di legge, lasciandolo sostanzialmente acefalo. Già allora il presidente Casini era stato accusato di parzialità, perché, di solito, la bocciatura della norma introduttiva e fondamentale di una legge è considerata preclusiva dell'esame del resto della legge.

Ma le sorprese non sono finite. Nei giorni scorsi, mentre il paese era impegnato a discutere di legge elettorale, primarie e finanziaria, si consuma il colpo di mano: la conferenza dei capigruppo ordina la discussione del progetto in aula; la discussione del progetto in commissione si interrompe, senza che sia terminato l'esame e senza neppure che siano stati considerati i numerosi emendamenti proposti; il presidente della commissione, il forzista Asciutti ha almeno la dignità di lamentarsene, dinanzi all'assemblea. Ma, imperterrito, il governo procede cingolato: dopo una breve discussione generale (probabilmente, necessaria per offrire il tempo minimo indispensabile al consiglio dei ministri per compiere i suoi passi), ieri il governo ha presentato il maxi-emendamento "blindato".

Si tenga ben presente qual è l'effetto di questo maxi-emendamento: impedisce ogni discussione sugli articoli; fa decadere tutti gli emendamenti presentati; incatena al testo del governo tutti i parlamentari della maggioranza; nel caso, inoltre, l'effetto della legge è quello di conferire poteri legislativi al governo, moltiplicando esponenzialmente l'anomalia. E per andare sul sicuro, questo maxi-emendamento riunisce in un unico articolo – di venticinque commi – l'intero testo della legge: in modo che con un solo voto si possa approvare tutta la legge. In barba al messaggio con cui Ciampi aveva rinviato alle camere la riforma dell'ordinamento giudiziario, sottolineando come essa fosse costituita da un unico articolo monstre di qualche decina di pagine e di straordinaria importanza, avendo per di più un notevole rilievo costituzionale.

E tutto questo, si noti, non per fronteggiare un problema nuovo, straordinario e urgente: ma per disciplinare una questione vecchia ed inveterata, peraltro con alcune norme che non andranno a regime (ammesso che superino le ulteriori fasi del procedimento legislativo) prima di alcuni anni (per la disciplina dei ricercatori, nel 2013!).

È vero che anche in passato si era fatto uso di questo strumento: ma ciò accadeva, ai tempi della prima repubblica, in casi disperati, subito prima di una crisi di governo. Anche in anni più recenti, il ricorso al tandem maxi-emendamento- questione di fiducia è stato frequente soprattutto in situazioni politicamente precarie, come quelle che attraversò il governo Dini. Nella XIV legislatura, peraltro, di questo strumento si è fatto un uso continuo, benché la maggioranza avesse parecchi seggi di vantaggio: il che dimostra che la prassi è servita o a dare un collante ad una maggioranza numerosa, ma poco coesa (in cui i sedicenti frondisti sono sempre pronti a scattare sull'attenti, quando la voce del padrone risuona con tono sufficientemente minaccioso); oppure ad un killeraggio sistematico del dibattito parlamentare e delle iniziative dell'opposizione, percepite come inutili "lacci e laccioli". È un altro colpo inferto alla democrazia parlamentare.